



Giuseppe Rossini



Carlo Fusconi

## La guerra dei telegiornali Al Tg3 il primo round con Retequattro Nuovo direttore a Raiuno?

ROMA. Al primo scontro, lunedì sera, la Rai ha vinto 3 a 1: il Tg3 ha avuto 811 mila spettatori alle 18,45 con il quotidiano sportivo «Derby»; subito dopo «Meteo 3» ne ha avuto 945 mila; alle 19 il Tg3 ha realizzato 1 milione e 599 mila spettatori. Alla stessa ora «Dentro la notizia», il «quasi Tg di Rete4», ha totalizzato 511 mila ascoltatori. La nuova «striscia» informativa di Rete4 è stata giudicata deludente anche dal consigliere dc della Rai, Marco Follini; il quale, ricordando anche il successo d'ascolto riportato sabato sera dal «Fantastico» di Montezano nonostante il dispendioso spiegamento di film operato dalla concorrenza, paragona il gruppo Berlusconi all'«Invincibile Armata» che naufragò nei mari d'Inghilterra.

L'informazione televisiva è, in questi giorni, anche oggetto di polemiche, innescate dalle critiche reiterate rivolte al Tg dal segretario del Pri, La Malfa, sistematicamente rimbeccato dal presidente della Rai, Manca. Svanita, per l'indisponibilità di La Malfa, l'ipotesi (suggerita dal Tg3) di un «faccia a faccia» tra i due protagonisti, stasera si svolgerà, su Raiuno, un confronto in diretta intitolato «Giornali e telegiornali». Si confronteranno i direttori di «Repubblica», Scalfari; del «Messaggero», Penedini; de «La Stampa», Scardocchia; del Tg Curzi, Favre; La Volpe e Porcaccchia; intervengono anche il presidente (Borri) e i vicepresidenti (Macaluso e Intini) della commissione di vigilanza.

All'ottava commissione del Senato sono riprese, invece, le audizioni in vista della legge per il sistema radiotelevisivo. Ieri è stato ascoltato il professor Cappuccini, presidente del Consiglio superiore delle poste, telecomunicazioni e automazione. Le spiegazioni e i dati tecnici offerti dal professor Cappuccini hanno confermato lo stato di caos che regna nell'etere e la necessità di un rigoroso censimento, su basi scientifiche, prima di pro-

Costretto a lasciare la navetta Firenze-Livorno perché non sta sul sedile Solidarietà dei passeggeri

Il capotreno: «Il regolamento vieta le carrozzelle» E chiama i carabinieri per farlo rispettare

# «Lei è handicappato perciò scenda dal treno»

Alla stazione ferroviaria di Signa, alle porte di Firenze, un capotreno ha costretto un handicappato a scendere. Si è appellato al regolamento ed ha chiamato i carabinieri. Solidali con il viaggiatore gli altri passeggeri hanno minacciato di scendere in massa. Mauro Camici, da 15 anni sulla sedia a rotelle, alla fine ha deciso, amareggiato, di prendere il treno successivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA BIONDI

FIRENZE. «Scenda, qui non c'è posto per lei». Amerigo Lanoaro, capotreno in servizio sulla navetta Firenze-Livorno, ha fermato il treno alla stazione di Signa, deciso a non ripartire fin quando Mauro Camici, passeggero sulla sedia a rotelle, non avesse accettato di sedersi sui normali sedili. «Impossibile - gli ha fatto notare Mauro Camici, handicappato - ho una lesione alla spina dorsale. Se non mi aggrappo alla carrozina cado in avanti». I tre amici che accom-

panavano il signor Camici si sono rifiutati di farlo scendere. Il capotreno ha chiamato i carabinieri. Ed è scoppiato il putiferio. Amerigo Lanoaro che si appella al regolamento, sostenendo che vieta le carrozzelle. Il capotreno di Signa, Galileo Nesti, che cerca di convincerlo che il treno navetta, con porte larghe e spazio sufficiente per la carrozina, può benissimo ospitare il signor Camici. I passeggeri che si coalizzano contro il ca-

potreno e minacciano di scendere in massa se non accetta la carrozina. I carabinieri che arrivano dopo venti minuti. A porre fine alla diatriba, dopo venticinque minuti di sosta forzata del treno, è stato lo stesso Mauro Camici. «Fatemmi scendere - ha detto amaramente agli amici - altri menti questo treno non parte più». Poi il reclamo, il rapporto del capotreno di Signa alla direzione compartimentale Fs di Firenze, l'attesa di un altro treno che ponga definitivamente termine alla disavventura, finalmente partito alle 19.55. La navetta da cui Mauro Camici è stato scacciato, nonostante la solidarietà degli altri passeggeri, era diretta a Livorno. L'altro treno, quello che è stato costretto a prendere, lo ha obbligato ad un difficile cambio a Pisa. «Finora avevo preso il treno solo per andare ai pellegrinaggi - commenta Mauro Camici il giorno dopo -. Era la prima

Incontro a palazzo Chigi Deep Sea ancora ad Augusta mentre si riducono a 4 le navi dei veleni

ROMA. Sono solo 4 e non cinque le navi dei veleni che riportano in Italia le scorie abbandonate su sponde lontane. Lo ha reso noto ieri Ruffolo al termine della riunione a Palazzo Chigi sui problemi legati all'attracco a Manfredonia. All'incontro erano presenti i ministri Lattanzio (Protezione civile), Caspani (Mezzogiorno), il sottosegretario Missasi e il vicepresidente della Regione Puglia, Borgia.

Ruffolo ha precisato che la Karin B non ha abbandonato Augusta e non si muoverà fino a quando lo stesso ministro non darà il via. Quindi dopo le tre navi della Nigeria (Karin B, Deep Sea Carrier e Khiam Sea) dal Libano basterà una nave per riportare le scorie abbandonate sulla costa libanese. L'arrivo è previsto tra la fine di novembre e la fine di dicembre. Dove approderà? È ancora da decidere. Ma torniamo alla Deep Sea. Ruffolo ha ribadito che sono stati approfonditi ulteriormente i temi emersi nell'incontro col sindaco di Manfredonia. Nei prossimi giorni ci saranno altri incontri. Il discorso, ha detto Ruffolo, è stato allargato dai problemi dell'ambiente a quelli del Mezzogiorno. Sono in calendario altri incontri.

Lattanzio ha colto l'occasione per annunciare un emendamento al decreto Ruffolo in base al quale le spese

sostenute dallo Stato per le operazioni riguardanti lo smaltimento dei rifiuti tossici vengano addebitate alle imprese produttrici e al trasportatore e che all'esazione si proceda come per la riscossione delle entrate erariali.

Sulla Deep Sea sono intervenute ieri nuovamente le associazioni ambientaliste Lega Ambiente, Wwf e Greenpeace hanno riproposto la questione della scelta di Manfredonia, giudicata «incomprensibile». «Non si capisce la logica in base alla quale si è scelto di scaricare 2500 tonnellate di rifiuti tossici in un luogo distante mille chilometri dai siti di stoccaggio provvisorio, che dovranno essere individuati in Lombardia». I container, dunque, dovrebbero fare un altro lungo viaggio in treno o in Tir lungo tutta l'Italia. Container con vocazioni turistiche? Ma c'è poco da scherzare anche perché, secondo gli ambientalisti, 11 container su 149 sarebbero in cattive condizioni. E questo fa avanzare un altro dubbio sui tempi di «lavorazione» per procedere alle prime analisi e mettere i fusti in condizione di viaggiare. Sulle prime si era parlato di 6 mesi, poi abbassati a 2 senza che venisse ridotto il numero di operazioni da effettuare.

Infine Ravenna mette le mani avanti e ha fatto sapere al governo che non ci penserà nemmeno a dirottare nel suo porto la Deep Sea.

Ieri dibattito in aula: si va verso la media europea dei 120 km orari?

## La Camera dice sì a limiti più severi ma boccia la «doppia velocità»

Come abbandonare la logica dei provvedimenti tampone e dei decreti estemporanei in tema di sicurezza stradale? Ne ha discusso ieri l'aula di Montecitorio sulla base di mozioni e risoluzioni presentate da vari gruppi politici. Ne è uscito «a pezzi» il doppio regime di velocità per i giorni feriali e festivi. Consensi ampi, invece, alla scelta di regolamentare i limiti. Verso la media europea (120 km/h)?

GUIDO DELL'AGUILA

ROMA. Buone le intenzioni (e i risultati) del primo decreto estivo sui limiti di velocità per le auto. Confusione e improvvisazione nel secondo provvedimento. È il giudizio espresso dai rappresentanti del Pci - e per la verità anche da altre forze politiche, non solo dell'opposizione - nel corso della discussione che si è aperta ieri alla Camera. Il risultato delle norme attualmente in vigore (il doppio regime per i giorni infrasettimanali e per i week end) non

è soddisfacente. Si è determinata - hanno rilevato in molti - una situazione di incertezza alla quale gli automobilisti hanno reagito riprendendo a scorrazzare per strade e autostrade alla velocità di prima, senza disciplina né vincoli. C'è bisogno di regole, dunque, ma di regole chiare e certe. E il dibattito di ieri ha cominciato a dare delle prime significative risposte in un settore (quello dei trasporti) dove la politica del governo è per antonomasia carente,

Testa ha citato la «denuncia» dell'Unione petrolifera, di un riscontro calo della vendita di benzina super dell'ordine del 5-10%, che uno studio dell'Enea ha quantificato economicamente in 1100 miliardi di risparmio per gli italiani. Ma il limite di velocità (che per Testa andrebbe definitivamente unificato alla media dei limiti vigenti nei vari paesi europei: 120 km/h) avrebbe prodotto anche altri due effetti benefici. C'è stato un risparmio che su scala annua può essere valutato in 0,8 megatep, cioè l'intera produzione della centrale di Caorso; e infine si è ottenuto un minore inquinamento ambientale, con 250 mila tonnellate annue in meno di emissioni di ossidi di carbonio e di azoto.

Mentre generale è risultata la richiesta di un potenziamento degli organici degli agenti di polizia stradale addebi a controlli su strade e autostrade (provvedimenti conseguenti sono stati chiesti da Francesco Forleo, del gruppo comunista), di difficile gestione è stata giudicata la differenziazione dei limiti per cilindrata che peraltro rappresenterebbe forse la soluzione più giusta e più equa. L'argomento che taglia la testa al toro è quello delle macchine per la rilevazione delle infrazzioni. Il supervelox, insomma, non è in grado di distinguere il mezzo in transito, e dovendosi mettere in funzione ad ogni eccesso rispedisce col fotografo una mole enorme di auto «in regola» e quindi colintantare il lavoro delle pattuglie. Una soluzione potrebbe essere quella di un limite «al ribasso»: stabilire cioè una soglia inferiore per le auto di piccola cilindrata e affidare al giudizio degli agenti il compito di rilevare «a naso» le eventuali infrazzioni. Ma può essere questo il toccasana?

E' morto Carlo Carretto Viveva da eremita a Spello Negli anni '40 e '50 leader dei movimenti cattolici

Carlo Carretto, uno dei protagonisti dei movimenti cattolici degli anni Quaranta e Cinquanta, è morto ieri sera alle 22.35 all'età di 78 anni, nell'eremo di Spello dove viveva da 20 anni. Da due anni era stato colpito da una grave forma di leucemia. Negli ultimi mesi era stato ricoverato cinque volte nell'ospedale di Perugia da dove era stato dimesso venerdì scorso avendo i sanitari constatato ogni impossibilità di trattamento. Carretto nasce ad Alessandria il 2 aprile 1910 in una famiglia di contadini provenienti dalla Langhe, terzo di sei figli. Si laurea in storia e filosofia e nel '40 è direttore didattico in Sardegna; per contrasti con il regime fascista viene sollevato dall'incarico e confinato. Nel '46 diventa presidente della Gioventù italiana di Azione cattolica e poco dopo fonda il «Bureau international de la Jeunesse catholique» di cui diviene vicepresidente. Nel '53 esplicitano i contrasti che covavano in campo cattolico sui rapporti con la politica; si schierò contro quel settore che progettava un'alleanza con la destra italiana; e Carretto deve dimettersi da presidente della «Giaca». Ricerca allora con Lazzati, La Pira, Gonella ed altri ancora nuove strade su cui indirizzare il laicato cattolico impegnato. In quel periodo entra a far parte della congregazione religiosa dei Piccoli fratelli di Gesù fondata da padre Charles de Foucault. Per dieci anni conduce vita eremitica nel Sahara: racconta questa esperienza in un libro divenuto famoso: «Lettere dal deserto». Nel '65 si trasferisce a Spello (Perugia) dove animò per vent'anni una comunità di Piccoli fratelli.

Da sabato rubinetti chiusi Emergenza atrazina Porto Sant'Elpidio nei guai Non si trovano autobotti

ASCOLI PICENO. Emergenza idrica a Porto Sant'Elpidio, sulla costa adriatica dove il sindaco Pietro Spina ha vietato, da sabato scorso, l'uso dell'acqua erogata per scopi alimentari. L'acqua, infatti, sottoposta ad esame, è risultata contenere atrazina in concentrazioni superiori a quelle ammesse dalla normativa nazionale. Difficoltà per il reperimento di autobotti sono state incontrate ieri dall'amministrazione comunale che, per bocca dell'assessore all'ambiente Fabio Renzi, ha accusato di «disorganizzazione» il servizio di Protezione civile. Disorganizzazione, ha specificato l'assessore, che «ha costretto il Comune ad una complessa trafila per ottenere un'autobotte situata a Macerata solo perché questa città, lontana poche decine di chilometri da Porto Sant'Elpidio, appartiene ad un diverso distretto per quanto riguarda la Protezione civile». Ieri nuovi campioni di acqua sono stati prelevati e inviati al laboratorio multinazionale di sanità pubblica di Ascoli Piceno. Recentemente l'Italia è stata con-

A Roma, al Pincio, giovane picchiata, stuprata e derubata «Non mi violentate più. Ho l'Aids» E i due spaventati fuggono



## Diecimila giovani ricordano Roberta a Cosenza

COSENZA. Diecimila studenti hanno partecipato ieri mattina a Cosenza ad una manifestazione in memoria di Roberta Lanzano, la studentessa di 19 anni violentata e uccisa il 26 luglio scorso a Falconara Albanese (Cosenza). La manifestazione è stata indetta dagli «ultras» della squadra di calcio del Cosenza e dalle missioni estere cappuccine, in collaborazione col Provveditorato agli studi che ha esonerato dalla partecipazione alle lezioni gli studenti. Un messaggio del presidente della Camera, Lotti, è stato letto nella piazza gremita.

L'hanno picchiata e violentata a Roma, nei cespugli di villa Borghese, con la scusa di accompagnarla alla fermata dell'autobus. Dopo il primo stupro, mentre il secondo stava approfittando di lei, Beatrice, 25 anni, ha urlato: «Fermatevi, ho l'Aids». I due giovani, che aveva conosciuto poco prima, sono fuggiti immediatamente, abbandonandola dolorante sull'erba. È stata ricoverata in stato di shock.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Basta. Fermatevi, non mi violentate più. Ho l'Aids». È mezzanotte, a Villa Borghese. Beatrice, venticinque anni, è appena stata picchiata e violentata da uno dei due giovani che la stavano accompagnando a casa. È il turno dell'altro: mentre il primo la tiene ferma lei urla, con tutto il fiato che ha in gola, di essere sieropositiva. È un attimo, i due giovani si guardano sgomenti, le rubano la borsa e scappano. Beatrice, barcollante, sotto shock, incontra una volante. Racconta con parole smozzicate la sua avventura. La trasportano al Policlinico, dove la notte stessa, dopo le cure per le confusioni, viene dimessa. La prognosi parla di «shock psicomotorio». La serata di Beatrice comincia al bar Rosati, uno dei più antichi e conosciuti locali di Roma, a piazza del Popolo,

china facciamo prima. Ormai ti fidi, no?». Beatrice rifiuta, si accenta di un passaggio alla stazione Termini, al capolinea. «Va bene, andiamo a prendere l'autobus: è quasi al Pincio». Si arrampicano insieme per la stradina che porta alla villa, poi, improvvisamente, i due cambiano modi. La spingono dietro un cespuglio, le danno un pugno in un occhio. Uno la tiene per le braccia, l'altro le solleva la gonna e la violenta. Si danno il cambio. Beatrice non ce la fa più, urla, si dibatte, poi l'ultima risorsa: «Ho l'Aids». È come una scarcha elettrica. I due violentatori si bloccano, poi decidono di smettere. Non la toccano più. Le rubano la borsa, con 250.000 lire, le chiavi di casa e i documenti, infine fuggono. Beatrice è siorrita, si incammina per i viali deserti e incontra una volante. Fa dei gesti, disperata. Gli agenti si fermano, la vedono agitata, confusa. L'accompagnano al Policlinico, le prime cure, il primo racconto. Non parla di violenza, non vuole denunciare nessuno. Poi, lentamente, si rimette e denuncia lo stupro. Ieri mattina Beatrice si doveva presentare in Questura, per la deposizione. Non ce l'ha fatta. Ha preferito rimanere a casa, con la famiglia.

**CONSORZIO PO-SANGONE**  
Avviso di licitazione privata  
Il Consorzio Po-Sangone con deliberazione 7 settembre 1988 n. 4026 (Doc. 4194) in corso di superiore approvazione ha determinato l'affidamento della fornitura dei mobili e degli arredi per il nuovo edificio dei Servizi Generali presso l'impianto di depurazione mediante licitazione privata a sensi dell'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 con il procedimento di cui al successivo art. 76, senza prefissione di alcun limite di ribasso. L'importo a base di gara è di L. 280.000.000 e il tempo per dare completa esecuzione alla fornitura è di 90 giorni naturali e consecutivi dalla firma del contratto. Nella domanda di partecipazione, dovranno risultare sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili:  
- di essere stati fornitori di terre ditte nel quinquennio precedente di forniture assimilabili a quelle oggetto della presente gara con esito positivo;  
- di essere iscritti ad una Camera di Commercio.  
Si invitano le Ditte interessate a partecipare alla gara, a far pervenire la richiesta di invito in carta legale, tramite l'Amministrazione Postale ovvero in corso partecipata, alla sede del Consorzio Po-Sangone, via Roma n. 29, 10123 Torino, entro le ore 12.00 del giorno 27 ottobre 1988. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione, la quale provvederà alla spedizione della lettera di invito entro sessanta giorni dalla predetta scadenza.  
Torino 5 ottobre 1988  
IL SEGRETARIO GENERALE dr. Guido Ferrari  
IL PRESIDENTE Sergio Garberoglio

**PRETURA DI PISTOIA**  
Il Pretore di Pistoia  
con sentenza in data 6/7/1988 divenuta irrevocabile il 21/9/1988 ha condannato CHERUBINI GIUNIO BRUTO, nato il 14/6/1962 a Lucca ivi residente in via Fillungo n. 143 alla pena di L. 900.000 di multa per avere con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso emesso n. 26 assegni bancari senza che presso il trattario esistessero i fondi sufficienti per la loro copertura, potersi gravare in relazione al numero ed all'importo dei titoli.  
Ha inoltre disposto che il prevenuto resti interdetto dall'emissione di assegni bancari e postali per il periodo di anni due ed ha ordinato la pubblicazione della sentenza per estratto e per una sola volta sul quotidiano «l'Unità». Per estratto conforme all'originale.  
Pistoia, 23 settembre 1988  
IL CANCELLIERE dott. Daniela Nicolin